

ATTI DEL CONVEGNO

28/29/30 giugno 2002

San Gimignano



IL DISEGNO DELLA CITTÀ opera aperta nel tempo



CONVEGNO INTERNAZIONALE AED

© Copyright Dipartimento di Progettazione dell'Architettura dell'Università di Firenze, Sezione Architettura e Disegno, Firenze 2003

© Copyright ALINEA Editrice S.r.l. - Firenze 2003

- Tutti i diritti riservati -

[1469]

ISBN 88-8125-727-0

e-mail: ordini@alinea.it

http://www.alinea.it

Atti del Convegno Internazionale "Il disegno della città, opera aperta nel tempo" svoltosi a San Gimignano nei giorni 28, 29, 30 giugno 2002.

Seconda edizione rivista, ed integrata.

(La prima edizione - su CD Rom - è stata pubblicata in occasione dell'apertura dei lavori del Convegno).

Comitato Promotore:

Sezione *Architettura e Disegno* del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura dell'Università di Firenze

Responsabile scientifico:

Emma Mandelli

Comitato di redazione:

Emma Mandelli, Maria Teresa Bartoli, Sylvie Duvernoy

Progetto editoriale e realizzazione a cura di:

Sylvie Duvernoy

Montaggio grafico:

Laboratorio di rilievo fotogrammetrico - Sezione Architettura e Disegno:

Nicoletta Brunori, Sylvie Duvernoy, Giorgio Verdiani

In copertina:

Particolare della pala di "Santa Fina", Lorenzo di Niccolò di Martino (1402)

Musei civici, Pinacoteca di San Gimignano (SI)

finito di stampare nel luglio 2003

stampa: Genesi Gruppo Editoriale - Città di Castello (Perugia)

IL DISEGNO DEL LASTRICATO DELLA PIAZZA COME REGOLO MISURATORE DELL'IMPIANTO URBANO: IL CASO DI PESCIA

Alessandro Merlo

Nel corso del XVI e XVII secolo si assiste in Italia al consolidamento dei grandi stati regionali, trasformati, o in via di trasformazione, da signorie repubblicane in principati, ed ormai stabili sia dal punto di vista politico che da quello economico-finanziario. In tutti i centri che ne facevano parte, le città dominanti avevano edificato nei secoli precedenti le sedi dei loro vicari, aprendo in molti casi la strada a veri e propri interventi di riqualificazione urbana che investirono, rinnovandole, intere aree comprese nella cerchia delle antiche mura medioevali.

Anche in Toscana tutte le opere che i Medici realizzarono nel territorio del Granducato, tese a trasformare sia l'ambiente naturale che quello costruito, facevano parte di un unico grande progetto: la creazione di uno Stato assoluto.

I primi tre granduchi, in ambito architettonico così come nell'organizzazione politica, intervennero nelle realtà locali con estrema cautela; i tessuti urbani di numerosi centri assoggettati furono infatti riprogettati "puntualmente" -in generale l'area prescelta era quella che ospitava il polo politico ed economico dell'inse-diamento- permettendo l'introduzione di alcune tipologie di edifici (come le logge per i mercati) che, oltre ad assolvere le funzioni per cui vennero fabbricati, avevano lo scopo di testimoniare nella coscienza dei cittadini la presenza granducale. Questo fu palese soprattutto nei centri di origine medievale, come Pisa, Lari, Barga, Lucignano, Pitigliano e, nello specifico caso, Pescia, dove nei tessuti preesistenti pochi erano gli spazi liberi da destinare a nuove costruzioni (il problema non si pose, ovviamente, nelle città di nuova fondazione, come Livorno, Portoferraio o la Terra del Sole).

In questo contesto si inserisce il presente contributo che cerca di dimostrare come la regolarità geometrica e dimensionale della primitiva piazza del Mercato di Pescia -odierna piazza Mazzini- riscontrabile tanto nell'impianto planimetrico quanto nei fronti edilizi che su questa prospettano, sia frutto di un intervento pianificato ascrivibile al XVI secolo e, pertanto, alla dominazione fiorentina, sottolineando inoltre, le relazioni tra il disegno del lastricato della pavimentazione della piazza e la conformazione di quest'ultima.

La matrice dell'impianto urbano di Pescia

A partire dall'VIII secolo, nella fertile area del *Campus Piscie*, che comprendeva l'ampio greto del torrente Pescia Maggiore tra la strettoia di Bareglia fino ad oltre l'attuale ponte degli Alberghi e l'ampio fondovalle che si apriva a monte della confluenza del rio Bareglia con la Pescia, iniziarono a formarsi dei piccoli nuclei insediativi. Gli appezzamenti in cui tale area era suddivisa appartenevano per la maggior parte al Vescovado lucchese o ai signori laici suoi livellari.

Questa organizzazione territoriale entrò in crisi con il X secolo, quando ai gravissimi problemi di politica interna del Regno Italico e dell'Impero si sommarono le feroci scorrerie degli Ungari, aprendo la strada al fenomeno dell'incastellamento.

La necessità di difendere le terre ed i loro abitanti spinse i titolari della giurisdizione (nel nostro caso i vescovi lucchesi ed i loro livellari) alla fondazione, a partire dei primi anni del X secolo, del castello di Pietrabuona (allora detto *Petrabovula*).¹

La presenza del castello, la disponibilità di terre fertili, la cessazione, dopo il 934, delle invasioni ungheresi, stimolarono la popolazione dei dintorni a colonizzare ulteriormente il fondovalle e, conseguentemente, resero indispensabile la creazione, all'incirca a metà strada dalle preesistenti pievi di San Piero in Campo e San Tommaso di Ariano, di una nuova chiesa plebana: la pieve di Santa Maria Assunta, della quale si hanno notizie a partire dal 951; "La sua nascita sul percorso che dalla Cassia-Clodia recava alla montagna e poi sino a Bologna, nelle immediate adiacenze di un attraversamento importante del torrente Pescia (un guado od un ponte) rappresentò un primo e potente stimolo di aggregazione per gli abitanti del Campo di Pescia"² (fig.1).

Nel contempo, sull'altra sponda del fiume ed in prossimità di un'area in cui periodicamente si teneva il mercato, sorse (o si sviluppò da un precedente *castrum*) un altro piccolo nucleo insediativo, localizzabile approssimativamente nell'odierno quartiere delle Capanne³ (fig. 2).

In questo settore della città vi erano infatti tutte le condizioni affinché sorgesse e si sviluppasse un flo-

rido mercato: innanzitutto la presenza di una via d'acqua e di un guado facilmente attraversabile (la Pescia abbandona il regime torrentizio solo alcune centinaia di metri più a monte); secondariamente l'esistenza di un'area libera sufficientemente vasta dove poter svolgere tale attività, e in terzo luogo e questo è il fattore più rilevante la prossimità di un importante nodo viario, ovvero la confluenza dei due percorsi di controcinale che da Bologna e dalla Lima raggiungevano la Cassia-Clodia per poi dirigersi a Firenze oppure a Lucca od Altopascio, e del percorso di mezzacosta che lambiva tutta la piana di Fucecchio.

A partire dal 1030, a difesa dell'insediamento e del mercato, la potente famiglia comitale dei Cadolingi - che a poca distanza gestiva una azienda agricola di grandi dimensioni⁴ - edificò il Castello di Bareglia sull'omonimo colle costeggiato, sul lato settentrionale, dal rio che porta il suo stesso nome.⁵

Per ragioni legate in prevalenza a fattori orografici⁶ ed alla naturale tendenza dell'edilizia basso medioevale a "disperdersi" lungo le vie di collegamento, il borgo non si accrebbe attorno al castello, ma si prolungò verso meridione lungo la strada che dalla montagna raggiunge la Cassia-Clodia in prossimità degli Alberghi.

Le poche informazioni a disposizione fanno ritenere che Pescia non abbia acquisito una propria identità urbana fino a quando i due nuclei, sorti l'uno attorno alla Pieve e l'altro ai piedi del castello, non si dotarono di due cinte murarie indipendenti e collegate tra loro da un ponte fortificato (figg. 3-4), il che avvenne nell'arco di tempo che intercorse tra l'istituzione del libero comune, di cui si hanno notizie dal 1164, e la morte di Federico II (1250).

Da questo momento in poi le vicende storiche del castello di Pescia si legano in parte a quelle lucchesi⁷ ed in parte a quelle fiorentine.⁸ Il fatto che Pescia facesse parte della diocesi di Lucca non significava che le fosse politicamente fedele. La sua posizione di confine tra il margine orientale del territorio lucchese e la diocesi di Pistoia, che ne faceva un centro nevralgico sia dal punto di vista economico che da quello militare, e l'ostinata volontà di autonomia⁹, la spinsero, ad esempio, a schierarsi con la parte ghibellina - obbedendo al Vicario che l'Imperatore Rodolfo I di Asburgo (1273-1291) aveva in Toscana¹⁰ - quando a Lucca nello stesso periodo vi era un governo Guelfo.¹¹ La cosa non passò però inosservata dato che, il 20 (o 22) agosto 1281, la città di Pescia venne saccheggiata ed incendiata dagli stessi lucchesi, alleatisi con i fiorentini ed i pratesi.

Dal 1329¹² al 1339 la Valdinievole fu corsa da eserciti e bande di ogni tipo e colore¹³ e, il 7 febbraio 1339, Pescia venne consegnata ufficialmente ai fiorentini (sotto la protezione della gloriosa Vergine e Martire Santa Dorotea) da Mastino II della Scala - al quale

erano state cedute Lucca ed i suoi castelli dai Rossi di Parma nel 1335 - a conclusione di una guerra tra quest'ultimo e una lega formata dai veneziani ed i fiorentini.¹⁴ Di fatto la città ottenne un considerevole rispetto delle proprie istituzioni politiche e la concessione, sotto forma di capitoli, di non indifferenti privilegi ed esenzioni di natura fiscale ed amministrativa.¹⁵

Il progetto della Piazza Grande

Quattro furono gli elementi che caratterizzarono e/o condizionarono il progetto della Piazza Grande di Pescia: la presenza della Loggia (edificata nel 1376) e del Palazzo del Vicario (riformato a cavallo tra il XIV e XV secolo), l'allineamento lungo il rettilineo occidentale della piazza di una "stecca" di edifici intervallata da due cantini posti in prossimità di altrettanti assi viari trasversali e, infine, la realizzazione di una pavimentazione che, nel gioco tra il lastricato in mattoni e le fasce di pietra, palesava lo schema progettuale di questa parte di città.

L'ipotesi si basa sulla "Pianta di Pescia in piano e prospettiva" conservata nel Museo Civico di Pescia (fig. 5) - che rappresenta in realtà una planimetria della sola parte centro-settentrionale della città - redatta nel 1621 "in scala di 200 braccia fiorentine" dal capomaestro della Parte, Michele Ciochi¹⁶.

L'analisi del disegno della pavimentazione della piazza ha dimostrato come il tracciato delineato a terra dalle fasce di pietra corrisponda alla rappresentazione della stessa piazza (400x42 br.) in scala 1:10 per il lato maggiore e 1:2 per quello minore.

Il fatto, inoltre, che il prolungamento degli assi diagonali individuati esattamente la posizione dei due cantini che si aprono sul fronte occidentale, ha fatto supporre che il disegno indicato da tali fasce fosse in relazione con il progetto della piazza stessa. (fig. 8)

La superficie delimitata dalle bande che corrono ad una distanza di 10 braccia dal filo degli edifici, intervallata da liste ortogonali poste a loro volta ad intervalli regolari, indicherebbe, inoltre, la posizione dei deschi che i negozianti potevano approntare nei giorni di mercato in fronte alle loro botteghe: "Tutti i bottegai possano il giorno del mercato tenere un banco fuori di scosto dalle botteghe dieci braccia"¹⁷ come previsto nello Statuto del 1571. Se tutto ciò corrisponde al vero, la struttura dell'apparato decorativo della piazza "trova forse nell'uso dello strumento metrico come *regolo calcolatore*, il motivo ispiratore".¹⁸ (fig. 9)

L'attenzione che sarebbe stata posta nella conformazione di questo importante settore della città, concorda per di più con la particolare attenzione che a quel tempo, nell'ambito delle arti figurative ed in quello dell'architettura, veniva riservata allo studio delle qualità scenografiche dello spazio pubblico.¹⁹

NOTE:

1- Il castello, che dominava da una posizione strategica la porzione settentrionale del Campo e la strettoia di accesso alla zona montana, era, infatti, di proprietà della chiesa lucchese di San Frediano, soggetta a sua volta al vescovo di quella città (cfr. ONORI A. M., *Pescia dalle origini all'età comunale*, Quaderni del territorio pistoiese n.17, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1998).

2- ONORI A. M., *Pescia dalle origini all'età comunale*, op. cit., p. 28.

3- Il quartiere delle Capanne corrisponde oggi al nucleo centrale del rione Ferraia (cfr. BOCCI C., *Colleviti e la presenza francescana nella società pesciatina: una guida itinerante*, in AA.VV., *Pescia, la storia, l'arte e il costume*, a cura di Amleto Spicciani, Edizioni ETS, Pisa, 2001, p.306). Sul significato del toponimo "Ferraia", cfr. ARCAMONE M.G., *Ricerche toponomastiche in Valdinievole*, in AA.VV., *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, a cura di Cinzio Violante e Amleto Spicciani, Edizioni ETS, Pisa, 1995, p.40.

4- La *curtis* dei conti Cadolingi (notizie a partire dal 944) era posta dove attualmente si trova il Convento di Colleviti.

5- All'interno delle mura del Castello si trovava la Chiesa di Sant'Andrea (notizie dal 1006).

6- Ad occidente non sarebbe stato agevole edificare nuove costruzioni data l'accentuata pendenza del versante orientale del colle di Bareglia, mentre a settentrione non vi era molto spazio residuo poiché la valle, in poche decine di metri, si chiudeva ad imbuto.

7- Per approfondimenti sulla storia lucchese tra il XIII ed il XV secolo, si confronti il saggio di BANTI O., in Giovanni Sercambi *"Le illustrazioni delle croniche nel codice lucchese"*, Accademia Lucchese di scienze lettere arti, Studi e Testi X, Silvio Basile Editore, Genova, 1978.

8- Sia sotto il dominio lucchese, come poi sotto quello fiorentino, il Comune di Pescia fu a capo della Vicaria della Valdinievole di cui facevano parte i comuni di Buggiano, Montecatini, Massa, Monsummano, Montevettolini, Uzzano, Vellano, Sorico, Pietrabuona, San Piero in Campo, Vivinaia, Collodi, Castellare e Veneri.

9- In centri come Pescia, San Miniato al Tedesco, Borgo San Sepolcro, Prato, Montepulciano, Cortona e Colle Val d'Elsa, accumulati dall'essere sorti ai margini del contado di antiche città, là dove il controllo politico da loro esercitato era sensibilmente più debole, si svilupparono ampie autonomie locali.

10- GALEOTTI F., *Memorie di Pescia, raccolte da Francesco di Ottavio Galeotti, 1659*, Pescia, 1999, c.55.

11- Come è ben sottolineato in GIARDINA A., SABBATUCCI G., VIDOTTO V., *Uomini e Storia. Dal medioevo all'età moderna*, Editori Laterza, Bari, 1988,

p.103, la scelta di schierarsi con la parte guelfa o la parte ghibellina non nasceva quasi mai da motivi di carattere ideologico, ma era determinata dal gioco degli interessi contrapposti. Si diventava ghibellini se l'azione dell'Imperatore favoriva la fazione cui si apparteneva, altrimenti si diventava guelfi. Ma, più semplicemente, si diventava ghibellini se il proprio rivale era guelfo, e viceversa.

12- Del 18 giugno 1329 è la pace tra Firenze e la Lega di Valdinievole (stipulata il 28 settembre 1328 nella chiesa di San Francesco in Pescia, tra Pescia, Buggiano, Montecatini, Massa, Monsummano, Montevettolini, Uzzano, Vellano, Sorico, Pietrabuona, San Piero in Campo, Vivinaia, Collodi e Veneri), sganciata da Lucca e pronta a negoziare le migliori condizioni per il suo passaggio di fronte (cfr. ONORI A. M., a cura di, *Lo Statuto di Pescia del 1339*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 2000).

13- ONORI A. M., a cura di, op. cit.

14- A questa data risalgono i primi documenti appartenenti all'archivio pre-unitario del Comune di Pescia (per approfondimenti sul materiale archivistico pre-unitario della Comunità di Pescia, cfr. MANNU TOLU R., *L'Archivio Preunitario del Comune di Pescia*, in "Atti del Convegno su Archivi della Valdinievole e Storia Locale", a cura dell'Associazione culturale Buggiano Castello, Comune di Buggiano, giugno 1985).

15- Il primo statuto di Pescia dopo essere entrata a far parte dei domini di Firenze è del maggio 1339. E' uno statuto *transeunte*, redatto dai fiorentini per colmare il vuoto istituzionale venutosi a creare con il passaggio della città sotto il suo dominio. Il testo in gran parte riprendeva il precedente statuto comunale non pervenuto, dal quale furono epurate tutte le norme che si riferivano esplicitamente alle magistrature lucchesi, ed adeguato alla bisogna in vista dell'ultimazione di un nuovo corpo statutario che necessitava, per la sua complessità, di un periodo di elaborazione più lungo. Il secondo statuto di Pescia è del 1340.

16- Per maggior informazioni sulla "Pianta in piano e prospettiva", cfr. SALVAGNINI G., *Piana di Pescia in piano e prospettiva*, in "Valdinievole 80", ott. nov. dic. 1982.

17- A.S.Pe, Statuti, 1571, n.2.

18- Cfr. il saggio di BARTOLI M.T., *La Loggia nell'idea della città medioevale*, in AA.VV., *Logge mercantili di Toscana*, Quaderno della Biblioteca di Castiglion Fiorentino n.17, Arti Grafiche Toscane, Cortona, 2000.

19- Si vedano, a tale proposito, le vicende dell'odierna piazza Duomo di San Gimignano (Siena) che mostrano evidenti analogie con ciò che è avvenuto a Pescia (cfr. AA.VV., *San Gimignano*, a cura di Enrico Guidoni, Bonsignori Editore, Roma, 1997).

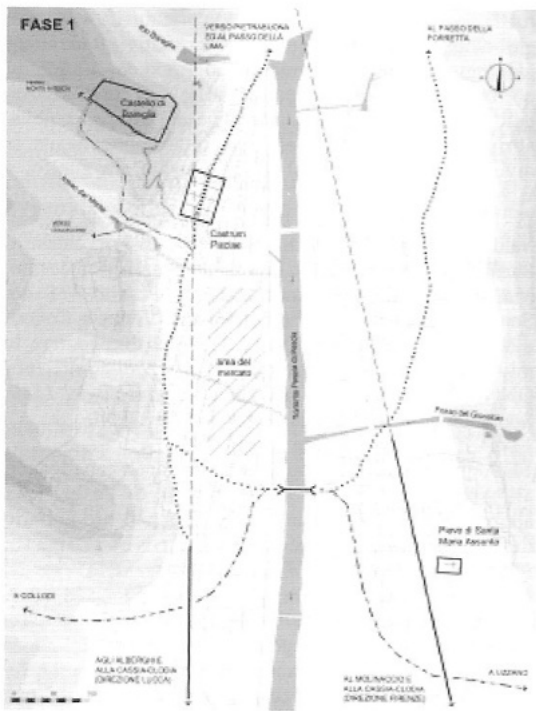


figura 1

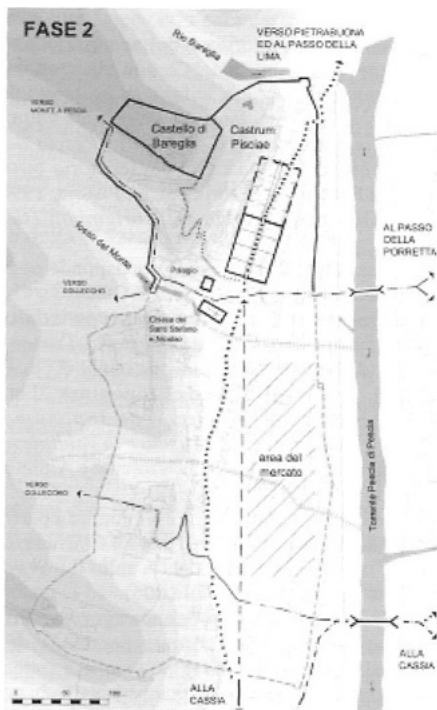


figura 2

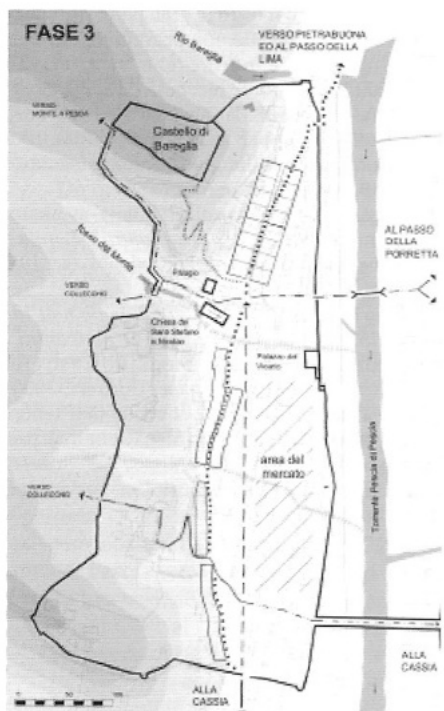


figura 3

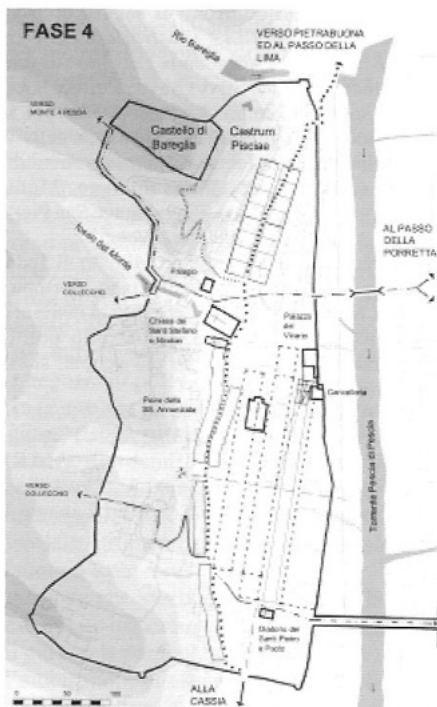


figura 4

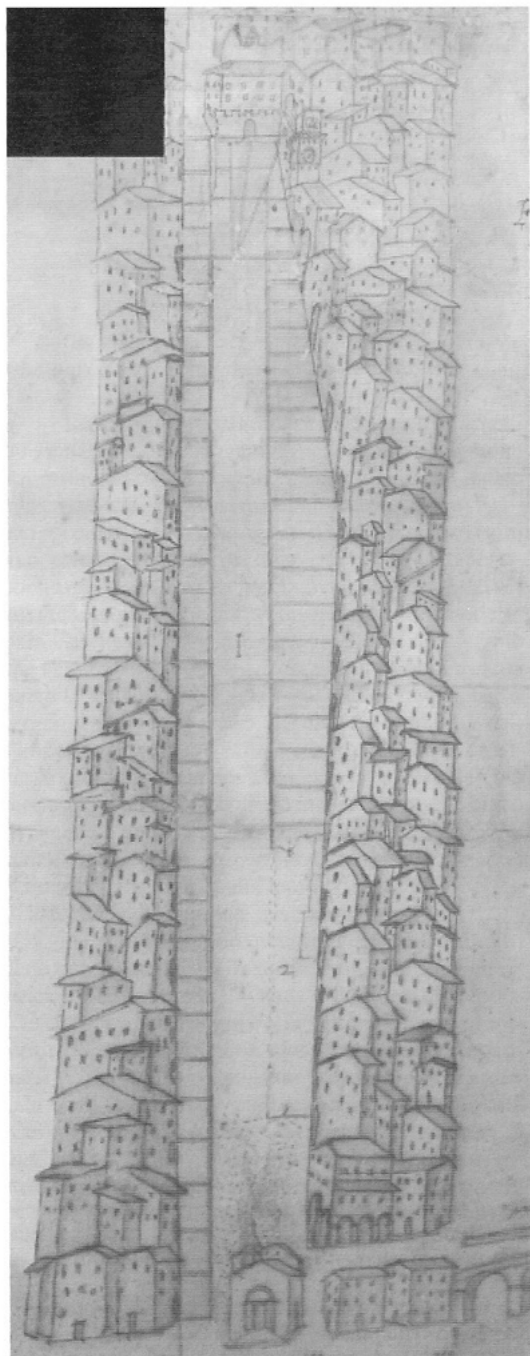


figura 5

Figg. 1,2,3,4 - Fasi del progetto matrice dell'impianto urbano di Pescia

Fig. 5 - Pescia in piano e prospettiva di M. Ciocchi del



figura 6

1621, conservata al Museo Civico di Pescia.

Fig. 6 - Atlante di lucidi n°27, Comunità di Pescia, sez. E, foglio 3, 1830

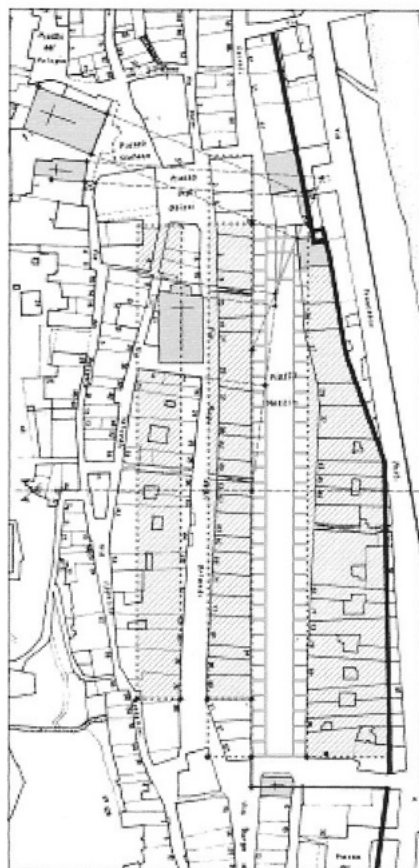


figura 7

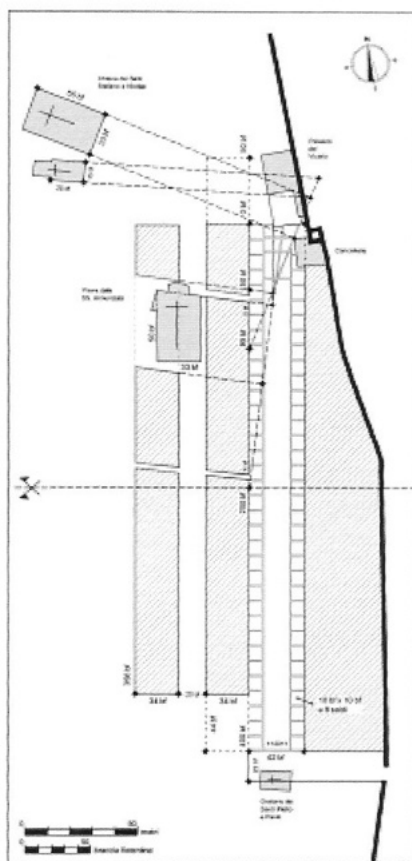


figura 8

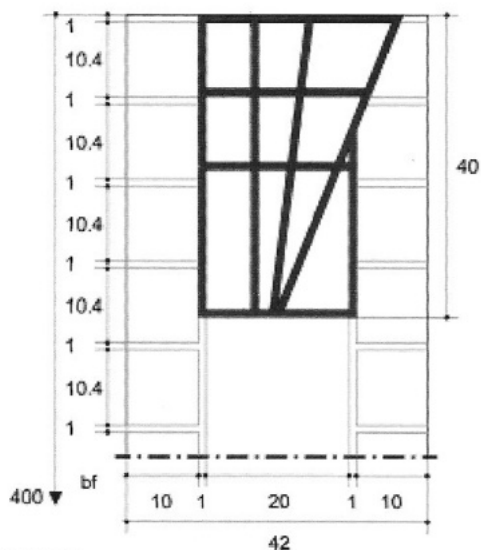


figura 9

Fig. 7 - L'elaborato evidenzia i rapporti geometrico-dimensionali tra il disegno della pavimentazione della piazza e gli elementi del tessuto edilizio di nuova edificazione.

Fig. 8 - Dalla sovrapposizione del progetto Cinque-Seicentesco alla planimetria in scala 1:1000 di Pescia si evince come lo schema progettuale sia stato modificato per conformarsi al tessuto preesistente.

Fig. 9 - In rosso il motivo geometrico della porzione settentrionale della pavimentazione che fa da "regolo misuratore" per la definizione dello spazio urbano circostante.